ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Amianto, condanna per INPS dopo morte per mesotelioma a 54 anni

22 Febbraio 2024



La Corte d'Appello dell'Aquila ha emesso una sentenza che obbliga l'INPS a riconoscere le maggiorazioni per l'amianto e a ricostruire la posizione contributiva di **Luigi Vitullo,** deceduto a causa di mesotelioma pleurico epitelioide all'età di 54 anni, derivante dall'esposizione professionale alla fibra.

Le perizie tecniche-ambientali condotte dal consulente tecnico d'ufficio (CTU) confermano che Luigi Vitullo, impiegato in varie aziende nella provincia di Chieti dal 1976 al 1987, è stato esposto direttamente e indirettamente a polveri e fibre di amianto durante il suo lavoro.

Ad assistere la famiglia di Vitullo è stato **Ezio Bonanni**, presidente dell'**Osservatorio Nazionale Amianto** (ONA). Durante il suo impiego, Vitullo era coinvolto in attività particolarmente rischiose come la manipolazione di lastre di cemento amianto, spesso abbandonate sul cantiere e soggette a usura. Nonostante il divieto di utilizzo dell'amianto introdotto dalla legge 257/92, Vitullo e i suoi colleghi hanno continuato a utilizzare strumenti di protezione realizzati con questo materiale fino a

metà degli anni ’90.

L’assenza di informazioni sui rischi per la salute e la mancanza di misure di prevenzione da parte delle aziende, come l’utilizzo di aspiratori per le polveri o dispositivi di protezione individuale, ha portato all’esposizione involontaria dei lavoratori e dei loro familiari alla polvere e alle fibre di amianto.

Il mesotelioma di Vitullo è stato diagnosticato nel maggio 2015 e confermato il mese successivo. L’uomo è poi deceduto ad Ancona un mese dopo.

La battaglia legale è iniziata contro l’INAIL nel 2019, che ha riconosciuto i diritti della famiglia di Vitullo in via amministrativa. Tuttavia, l’INPS ha continuato a negare l’esposizione all’amianto e i relativi benefici del **Fondo Vittime Amianto**, spettanti alla vedova **Antonietta Cicchini.**

Dopo il rigetto della domanda in primo grado, in appello il ricorso è stato accolto e l’Istituto è stato condannato a ricalcolare la pensione di indennità con un aumento di circa 5.000 euro all’anno. Inoltre, la donna riceverà circa 80.000 euro di arretrati dall’INPS e dall’INAIL.